Anno V 1852 - N° 328

L'OPINIONE

Lunedì 29 novembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 21	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angioli N.° 13, secondo cortile, piano terreno.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO

L'ufficio dell'Opinione è traslocato in via della Madonna degli Angioli, N.° 13, secondo cortile, piano terreno.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade con tutto il 30 del corrente mese, sono pregati volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

TORINO, 28 NOVEMBRE

CAMERA DEI DEPUTATI

Ci corre obbligo di render conto delle discussioni sostenutesi nella Camera dei deputati intorno alla riforma dei diritti di gabella, e nell'accingerci a sdebitarci di ciò ci è grato il riconoscere sin da principio, che le principali e più gravi obbiezioni, le quali stavano in germe nella presente legge, si sciolsero mercè del buon volere di tutti e di quell'accordo che non è raro di trovare fra il Governo e la Camera, quando trattasi di giovar al paese.

Prima di tutto si riconobbe generalmente la necessità di conservare questa imposta, avverso alla quale si elevarono più volte delle voci, che potevano essere di sinistro augurio per la presente discussione, ma in cui favore parlano più alto l'esempio di tutte le altre nazioni, i bisogni dello Stato ed il cospicuo di lei prodotto. L'onorevole deputato Depretis, il quale era forse fra i pochissimi che desideravano sopprimerla, constatò questo accordo di tutte le frazioni della Camera per mantenerla, e quindi rinunciò ad una tesi, che avrebbe potuto usurpare molto tempo ed infermare la base principale della legge, cioè un'assoluta ed incontróversa necessità.

In secondo luogo si ebbe quasi unanime il parere della Camera per estenderla equabilmente a tutte le provincie dello Stato, e far far cessare l'anomalia che, sino ad ora, questa imposta presentava nella sua applicazione. E qui potevasi dubitare che la Sardegna, la Liguria e la Savoia, quali istrici pungenti si sarebbero arruffate alla sola proposta, e vi avrebbero fatta una disperata opposizione. Ma lungi da ciò, i rappresentanti di queste provincie mostrarono di essere compresi delle necessità dello Stato, e, rassicurati dal Ministero sulla prossima abolizione di alcuni pesi, od eccezionali che in un sistema di perfetta uguaglianza denno compiutamente sparire, od illogici per la condizione dei luoghi cui sono applicati, cessarono dall' osteggiare una legge, sulla necessità della quale nessuno poteva mover dubbio.

La Sardegna ebbe la promessa per parte del sig. ministro di finanze, che sarebbe tolto fra poco il dazio sul sale, che, vessatorio per gli abitanti, è di ben tenue profitto per lo Stato. La Savoia fu assicurata che sarà sollevata delle imposte addizionali, cui deve sottostare per sostenere le spese del culto, tostochè rientri, per riguardo alle legislazione finanziaria, nel diritto comune; e la Liguria fu appagata ancora con minor dispendio, mostrando cioè ad essa il fortissimo incremento che offre alla di lei prosperità il facilitato commercio e la grande ferrovia dello Stato.

Superate queste difficoltà, restava quella non lieve di stabilire il modo della percezione di questa imposta, essendochè specialmente contro di questa eransi elevati i lagni dei contribuenti. Il ministero avea creduto di ovviare a questi guai sopprimendo il sistema degli appalti e sostituendo quello dell'esazione mediante uffici ed agenti governativi; ma fuor di dubbio erasi con ciò peggiorato, non eliminato il male. Restavano infatti tutte le vessazioni che provengono dalle visite domiciliari, ed anzi di più, l' odiosità che sorge dalle medesime, stornavasi da un privato speculatore per dirigersi improvvidamente contro la pubblica autorità. Inoltre, essendo indubitato che, fra tutti gl'intraprenditori, il meno oculato ed il più dispendioso si è il governo, si veniva a scemare il prodotto dell' imposta, aggravando poi anche l'erario di quella nuova coorte d'impiegati, che sarebbe stato necessario di stabilire. La commissione saggiamente eliminò questo sistema sostituendo quello della ripartizione fra i comuni; sino a quando venga chiarita la prevalenza di un qualche altro metodo del quale siano manifesti od esperimentati i vantaggi; ed il ministero accettava una tale sostituzione, con che rendeva assai più facile la soluzione del quesito che sta riposto nel progetto di legge.

Era su questo argomento che aggiravasi la discussione generale, chiusa verso la metà della seduta di sabbato; e ci piace il ripetere che, per parte di quasi tutti gli oratori, mostravasi, piucchè uno spirito di opposizione, un desiderio di contribuire al miglioramento della legge.

Nessun ostacolo incontrava la proposta abolizione del dazio sulle pelli. In quanto riguarda l'imposizione da stabilirsi sulla consumazione del vino, vi fu il signor Ricci, membro della commissione, il quale propose che dovesse colpirsi non la sola vendita al minuto, ma la produzione totale; mentre il signor Bonavera accostandosi a tale proposta, voleva che fosse colpita tanto la vendita all'ingrosso che quella al minuto. Ma se ben giudichiamo, questi onorevoli deputati sorpassavano troppo leggermente sulle difficoltà che incontra l' applicazione del loro principio, e riconducevano nella legge tutte quelle vessazioni che appunto eransi volute evitare.

L' onorevole sig. Depretis voleva stabilire che l' importo di questa tassa non oltrepassasse in tutto lo Stato la somma di 5,375,758 lire che ora si ricavano dalla medesima, e noi che siamo di accordo con lui sulla possibilità di ottenere questo risultato, diminuendo proporzionatamente la misura della ripartizione, senza punto alterare l' economia della legge, non veggiamo però la convenienza di porre le colonne d' Ercole nel prodotto di un' imposta, quando cotanto si dee studiare per inventarne delle altre allo scopo di condurre l' equilibrio delle nostre finanze. Confessiamo che ci fu assai grata l' assicurazione data dal ministro conte Cavour, che un tale pareggiamento sarà ottenuto fra un triennio, e che in allora si potrà pensare a giovarsi del naturale incremento che si manifesterà in tutte le imposte per diminuire o togliere i pesi più gravosi; ma sino a quell' epoca noi crediamo che sarebbe fatale al nostro credito il pascersi soverchiamente di speranze ed il peggiorare l' attuale realtà cotanto spinosa, nella lusinga di un avvenire ridente che sinora è assai incerto. Quindi crediamo che saggiamente abbia operato la Camera respingendo la proposta *Depretis*, in quanto che, come anche abbiamo già scritto prima d' ora, non reputiamo di una così facile realizzazione tutti i proventi che il governo sembra ripromettersi dalla presente legge.

L'onorevole deputato di Caraglio volle, se non impedire l'adozione della legge, limitare la sua azione per un solo triennio, e prese ad argomento della sua orazione quel medesimo tema su cui abbiamo sentito più volte esercitarsi l' eloquenza dell'onorevole dep. Sineo; vale a dire il bicchier di vino del povero. Noi sicuramente desideriamo che sia migliorata la condizione delle classi bisognose ed avremmo un eterno rimorso se mai per noi fosse avvelenata o tolta una di quelle poche gioie che sorridono nella vita sudata dei proletarii; ma non vorremmo avere nè anche la colpa di averli persuasi che le loro gioie consistano nel vino, temendo di renderle con questo soverchiamente rumorose, e di allontanare quella graduale emancipazione, alla quale nuoce pur troppo, per la massima parte, la prolungata loro dimora nelle osterie, ove il povero talvolta rovina e non ristora le proprie forze, e con queste l' alimento e la fortuna di una incolpevole famiglia.

Censura ecclesiastica. In seguito ad alcune nostre osservazioni contenute nel num. 319 dell'*Opinione*, l'altro giorno annunciava l' *Armonia*, che non aveva aspettate le nost[illegible]mmonizioni per dar l' esempio dell'[illegible]enza, e che ogni suo foglio otteneva [illegible] lungo tempo l'*admittitur* dalla curia arcivescovile. Dietro questa dichiarazione ci si presenta alla mente un singolare dilemma.

Tutti sanno che l'*Armonia* è stata condannata ultimamente a 100 franchi di multa, e il suo gerente a 20 giorni di carcere; ora, o l'*Armonia* ha detto una bugia, o l' articolo incriminato fu approvato dalla curia arcivescovile. Lasciamo ai nostri lettori il trarne le conseguenze.

L'*Armonia* però non ci ha intesi o non ha voluto intenderci che per metà. Un giornale clericale non dovrebbe ignorare le dieci regole *de libris prohibitis*. Nella decima si dichiara espressamente: *Ipsa vero hujusmodi librorum probatio in scriptis detur, et in fronte libri vel scripti, vel impressi authentice appareat.* (La stessa approvazione di questi libri deve apporsi allo scritto, e deve esprimersi in modo autentico in fronte del libro, dello scritto e dello stampato). L'*Armonia* non è quindi in regola co' suoi superiori ecclesiastici sino a tanto che non adempie a quella disposizione, come già osservammo ieri.

È inutile avvertire che abbiamo fatto questo rilievo non pel desiderio che l'*Armonia* si uniformi a quella regola, poichè ciò sarebbe contrario ai nostri principii sulla libertà della stampa, ma unicamente per dimostrare che i clericali, i quali non vogliono la libertà per gli altri, non la sdeguano per sè quando essa loro accomodi, e si pongono volontieri al di sopra di leggi che vorrebbero imporre ad altri. Siamo del resto profondamente convinti che l' *Armonia* non si sottoporrà a quella regola o troverà qualche sotterfugio per tranquillizzare la coscienza dei suoi abbuonati.

Nell'ultimo numero l' *Armonia* invita il pubblico ad abbuonarsi al suo foglio assicurando che ogni giorno le crescono gli associati, e ne ringrazia l' *Opinione*, la *Gazzetta del Popolo*, il *Fischietto*, che occupandosi di lei mettono curiosità di leggerla e conoscerla. A questo *tour d' esprit* un francese risponderebbe: *Connu! Connu!* Da un pezzo sappiamo, che l' esser messo all' indice è una buona fortuna per un libro, e molti ebbero celebrità e lettori unicamente per questo motivo. Ma l' *Armonia* ha torto di ringraziarci perchè le nostre polemiche fanno per lei l'effetto dell'indice dei libri proibiti. Havvi una differenza, ed è che i libri proibiti fanno l'effetto cui sono intesi, e l' *Armonia* produce nei lettori spregiudicati un effetto contrario alle intenzioni degli scrittori, come osservammo già nel citato articolo. Se mai però l' *Armonia* supponesse che i nuovi suoi abbuonati, se ve ne sono, siano sottratti a quelli dei citati giornali, si disinganni; è assai più facile il contrario per ragioni che ora non vogliamo sviluppare. I suoi nuovi abbuonati dunque, se ve ne sono, saranno di quelli che prima non leggevano alcun giornale, e per ragioni che abbiamo già additate, amiamo ancora meglio che si legga l' *Armonia* anzicchè non si legga nulla del tutto. I lumi vengono anche dal contrasto.

Per altro nè il numero degli abbonati vecchi dell'*Armonia*, nè il concorso dei nuovi, deve essere stragrande, poichè per allettarli essa promette di dar loro *gratis* il mese di dicembre. Quando una mercanzia è ricercata non se ne fa un regalo agli avventori.

Isole Ionie. Ognuno rammenta le commozioni politiche che ebbero luogo in Cefalonia nel 1849, i relativi processi e le conseguenti condanne, le quali diedero luogo a molte accuse di crudeltà e di opposizione contro il governo inglese ed il lord alto commissario sir Henry Ward. Il contegno del governo inglese era altresì un tema favorito della stampa reazionaria per insinuare che il governo inglese predicando le massime liberali in casa altrui, non le praticava quando ciò era contro il suo interesse.

La *Gazzetta del governo di Corfù* ora annuncia che sir Henry Ward ha fatto uso del diritto di grazia in modo assai largo. Erano 21 i condannati, e 17 furono messi in libertà, dei quali 7 erano condannati in vita, 1 per vent'anni, 1 per 14, 7 per 10, e 1 per sette anni. Degli altri uno è un essere non risponsabile delle sue azioni, e gli altri tre sono di carattere così indomabile che prima di accordare loro la libertà fu d'uopo esigere dai medesimi la garanzia che avrebbero abbandonato quei paesi per un determinato tempo.

Questa volta i governi reazionarii dell'Italia e di Vienna non invocheranno l' esempio del governo inglese nelle Isole Ionie.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il consiglio federale con sua circolare del 19 novembre comunica ai governi cantonali una nota dell'ambasciatore inglese tendente a togliere le difficoltà che esistono per i matrimonii tra svizzeri ed inglesi.

Berna. Stando alla *Suisse*, il gran consiglio, nella sua tornata del 24 ha adottato *in globo* con 122 voti contro 25 il progetto per la concessione della strada ferrata sul territorio bernese al comitato basileese per la strada ferrata centrale.

Zurigo. Trovansi in Zurigo deputati argoviesi e sangallesi per trattare circa a strade ferate.

FRANCIA

(*Corrispondenza part. dell'* Opinione)

Parigi, 25 *novembre.*

A quest'ora sarà stato proclamato all'Hôtel de Ville il risultamento della votazione del dipartimento della Senna. I giornali hanno già fatto conoscere l' esito della verificazione fatta nei singoli circondarii. L'esame complessivo potrà forse condurre a qualche rettificazione, la quale però non produrrà che una minima differenza sul complesso del voto.

Questa sera i palazzi dei ministri, le residenze dei varii dicasteri ed i pubblici stabilimenti saranno illuminati. Probabilmente l' illuminazione si estenderà volontariamente anche a molte case private, sopratutto nella parte della città abitata dalla classe ricca e commerciale.

Si crede che il corpo legislativo avrà in pochissimi giorni compiuta l'operazione della verificazione dei voti di tutta la Francia. Ciò che ne venne sinora pubblicato basta per dimostrare che negli altri dipartimenti la proporzione fra i voti affermativi ed i negativi è molto superiore a quella del dipartimento della Senna.

Siccome però per la maggior parte dei dipartimenti non è indicata la proporzione fra gli elettori iscritti ed i votanti, così in mancanza di dati sicuro sulla cifra delle astenzioni non si potrebbe fare ancora un fondato pronostico sul risultamento finale.

Ad ogni modo si può quasi essere certi che esso non sarà al disotto di quello dell'anno 1851.

Comunque il governo non abbia ancora fatta alcuna dichiarazione in proposito, si continua sempre a credere che la presentazione del risultamento della verificazione del corpo legislativo avrà luogo il 2 dicembre.

Non si sa ancora nulla di positivo intorno alle feste che terranno dietro immediatamente alla proclamazione dell'impero.

Alcuni dicono che saranno splendidissime, ed altri invece che esse dovranno limitarsi ad essere tali da poter essere superate in magnificenza da quelle che si celebreranno all'atto della consacrazione.

Quest' ultima cerimonia è ancora subordinata alle deliberazioni del papa il quale, a quanto dicesi, non avrebbe ancora dato in proposito una assicurazione perentoria e decisiva.

Si pretende anzi che una persona di confidenza del principe Luigi, di recente ritornata da Roma, abbia recato notizie poco favorevoli intorno alle intenzioni del papa sul viaggio a Parigi.

Il presidente però non è scoraggiato per questo e pare non voglia così di leggeri abbandonare l' idea di essere consacrato ad esempio di suo zio.

È ritornato ier l'altro da Costantinopoli il conte Baciocchi.

Dicesi che egli abbia compiutamente riuscito nella sua missione, che consisteva nell' ottenere l'autorizzazione ad Abd-el-Kader di soggiornare a Brussa.

Il principe Luigi ha assistito martedì ad una *soirée* in casa della principessa Matilde. Gl'inviti erano numerosissimi e venne eseguita una cantata allusiva alle circostanze attuali. Il principe aveva l'aspetto molto lieto e si trattenne cordialmente con molti fra gli invitati.

Venne osservato che non erano presenti nè il padre nè il fratello della principessa, cosicchè si ritiene che si mantengano ancora vive le differenze insorte già da qualche tempo nelle famiglie del principe Gerolamo.

In conseguenza dell' esposizione del manifesto del conte di Chambord e delle pratiche mandate ad effetto per diramarne gli esemplari, furono destituiti alcuni maires ed aggiunti appartenenti al partito legittimista.

Messaggio di S. A. il principe presidente, recato dal ministro di Stato al corpo legislativo:

» Signori deputati,

» Io vi ho richiamato dai vostri dipartimenti per associarvi al grande atto, che sta per compiersi. Benchè il Senato ed il popolo abbiano soli il diritto di modificare la costituzione, io pure volli che il corpo politico, prodotto, come io, del suffragio universale, venga ad attestare al

mondo la spontaneità del movimento nazionale, che mi porta all'impero.

» Mi sta a cuore che voi stessi, constatando la libertà del rito ed il numero dei suffragi, facciate uscire dalla vostra dichiarazione tutta la legittimità del mio potere.

» Ora, infatti, dichiarare che l'autorità riposa sopra un diritto incontestabile, è lo stesso che dargli la forza necessaria per fondare qualche cosa di durevole ed assicurare la prosperità del paese.

» Il governo, lo sapete, non farà che cambiar di forma. Devoto ai grandi interessi, che sono creati dall' intelligenza e sviluppati dalla pace, egli si conterrà, come pel passato, nei limiti della moderazione, poichè il successo non gonfia mai d'orgoglio l'anima di coloro, che vedono nella loro nuova elevazione non altro che un maggior dovere imposto loro dal popolo, che una più alta missione affidata loro dalla Provvidenza. »

Dispaccio telegrafico

Lione, 26 *novembre.*

Si riconoscono i risultati dello spoglio per 83 dipartimenti, di cui parecchi incompleti. Il prodotto totale è di 6 milioni 900 mila *si*, e 13 mila *no*.

Nell'armata di terra e di mare furono raccolti 280 mila *si*, e 13 mila *no*. Gli scrutinii della Charante-Inferieure, del Finistère e della Haute-Loire sono ancora ignoti.

(Courr. de Lyon)

— Si scrive alla *Gazzetta d'Augusta* che a Berlino hanno prodotto molto dispiacere fra gli zelanti protestanti le persecuzioni cui va soggetto attualmente il protestantismo francese.

A Fresnoy le Grand il prefetto aveva vietato il culto evangelico col pretesto che non vi erano protestanti. Allorchè in seguito a ciò ottanta padri di famiglia dichiararono il loro passaggio alla chiesa riformata, il prefetto rinnovò il divieto, asserendo che quel passaggio non era avvenuto per motivi puramente religiosi, poichè essi non aveano costretto le loro mogli e i figli a seguire lo stesso esempio.

A Trouville (Calvados), ove si è formata egualmente una comunità evangelica per defezione dal cattolicismo, il prefetto, non potendo più opporsi alla celebrazione del servizio divino secondo il culto protestante, negò il permesso di usare per questo fine della chiesa appositamente costrutta con gravi sacrificii, sotto il pretesto che la comunità protestante non aveva costrutta la chiesa coi proprii mezzi.

INGHILTERRA

Londra, 24 *novembre.* A due ore, alla residenza ufficiale del primo lord della tesoreria ebbe luogo un numeroso *meeting* dei membri della Camera amici dell' amministrazione attuale. Vi erano circa 214 membri. A questa riunione assistevano pure il conte Derby, Walpole, e sir John Pakington e altri membri del governo.

— La proposizione di lord Palmerston, alla fine della seduta di ieri, ha distrutto tutto l'interesse dei precedenti discorsi. La posizione e l'influenza dell'antico ministro degli affari esteri fissano necessariamente l' attenzione sulla condotta che egli intende seguire in ogni politico dibattimento.

Non cerchiamo che cosa farebbe lord Palmerston, caso mai l' opposizione non seguisse i suoi consigli. Giova per altro ricordare che se il mediatore è favorevole al governo, se approva il linguaggio dell'onorevole Villiers, egli biasima le conseguenze che dal suo rifiuto deriverebbero.

(Morning Chronicle)

AUSTRIA

Vienna, 10 *novembre*. Finora non è stata data alcuna disposizione, dalla quale si potesse arguire che il conte Rechberg non debba andare a Costantinopoli e ottenga un'altra destinazione, come sarebbe quella di Francoforte. L'accordo cordiale fra l'Austria e la Turchia non è ancora giunto al punto che il gabinetto di Vienna possa determinarsi di mandare il suo inviato a Costantinopoli. Probabilmente ciò avrà luogo nel corso dell'anno venturo. *(Gazz. di Lipsia)*

— Le differenze pendenti tra l'Austria e la Turchia concernenti la fortificazione della costiera di Sutorina progettata dalla Porta sono ormai pareggiate, essendosi la Porta dichiarata pronta a desistere dal suo proposito, ed ordinare che siano distrutti i lavori preliminari già principiati. *(Presse)*

— La *Gazz. di Leopoli* annuncia essere sparita fin l'ultima traccia di cholera nella Gallizia, e perciò non esservi più alcun ragionevole motivo di apprensione.

— Le consultazioni dei membri della conferenza doganale ebbero luogo, anche la scorsa settimana, ogni giorno. A quanto ci fu dato di trapelare, è verisimile che il trattato di lega doganale e commerciale verrà compilato col possibile riguardo ai desiderii della Prussia, affinchè sia resa possibile l'unione con essa.

(Corr. Ital.)

Trieste, 23 *novembre.* Tre capitani e venti marinai della società del Lloyd austriaco partirono alla volta d'Inghilterra per prendere in consegna il piroscafo ad elice, il *Fiume*, della forza di 160 cavalli, della capacità di 800 tonnellate, e condurlo a Trieste.

GERMANIA

Si scrive da Berlino alla *Gazzetta tedesca di Francoforte* che i gesuiti hanno l' intenzione di comperare l' antico convento di Agostiniani, Fronsvegen nell' Annover, situato a poca distanza dai confini dell' Olanda per fondarvi una casa del loro ordine.

Fronsvegen appartiene al principe Bentheim-Steinfurt, cui furono fatte delle proposizioni da terze persone.

Si crede che il governo di Annover non permetterà questa estensione che intendono di prender i gesuiti ne' suoi Stati.

PRUSSIA

Berlino, 2 *novembre*. Il nostro gabinetto ha promesso al duca di Coburg-Gotha il suo appoggio contro ogni intervento della dieta germanica, nel regolamento della costituzione del ducato

Le elezioni suppletive che si fecero a Berlino riuscirono sfavorevoli al ministero. Nelle provincie, all' opposto, il ministero ha trionfato dappertutto.

— Il *Monitore Prussiano* pubblica quest'oggi il decreto che proibisce agli operai di recarsi nella Svizzera.

TURCHIA

Le ultime notizie di Costantinopoli giungono sino al 13 e non recano nulla di importante. Il patriarca greco è dimesso, il suo successore è già designato. Il signor Titoff ritornerà prossimamente a Costantinopoli in qualità di ambasciatore della Russia. Il signor Ozeroff si prepara già alla sua partenza per il suo posto di Bruselles.

La principessa Belgioioso ha abbandonato Aleppo e Gerusalemme già da qualche tempo, e si trova ora nella Caramania.

La notizia della morte del bei di Tunisi ha fatto dappertutto nel Levante molta sensazione; si nutrono timori di conflitto fra l' Inghilterra e la Francia, dipendentemente da questo avvenimento.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Milano, 27 *novembre*.

Avrete veduta nei giornali la nomina a prefetto di finanze in surrogazione di Gori, del cav. Fluk von Leidenkron. Questo nome d'impronta affatto meridionale è d' un tirolese che fece strada a Trieste, e che da 30 anni insisteva per ottenere un posto a Milano.

Il commendatore Capellari della Colomba che tenne l' *interim*, diventa primo consigliere della prefettura, sperava di essere lui il prescielto, e perciò è molto mortificato.

La nomina di Fluk è un altro pegno del *rispetto* verso la nazionalità italiana.

In Milano è cominciato un processo per coalizione di operai.

Gli operai sarti si sono coalizzati onde forzare i capi-bottega a crescere lo stipendio della mano d'opera in ragione di lire austriache due per abito.

L'associazione fu diretta, a quanto pare, da qualche lavorante stato in Francia a perfezionarsi nell' arte sua, e reduce in patria fornito della erudizione industriale francese. Essa era perfettamente organizzata; contavan già gli addetti ad un numero che può dirsi meraviglioso per una città come Milano. Una cassa alimentata dalle contribuzioni sociali indennizzava gli operai che, in ossequio delle decisioni della società, fossero rimasti senza impiego.

Alcuni dei capi bottega e fra questi dei principali della città, sia che volessero evitare gli scandali, sia che credessero veramente equo di concedere qualche aumento di prezzo, vennero a composizione cogli operai e non furono molestati. Altri non vollero accordare niente, e ad un tratto si videro abbandonati dai lavoranti. Finalmente l'associazione trascese al punto di scrivere ai renitenti delle lettere d' intimazione a nome della società dei sarti. Uno dei minacciati portò quel documento alla polizia e da ciò venne la rivelazione della trama. Prima l'autorità ignorò e non curò questo affare. Ma a quel punto si pose alla caccia e 25 dei principali coalizzati furono colti a un'osteria ove tenevano le loro riunioni. Dopo le catture proseguirono e per questo oggetto stanno ora in prigione più di 70 persone. In città corse poi la voce che l'autorità avesse colti dei fili analoghi anche fra i calzolai ed i fornai lavoranti; non pare però che ci sia fondamento.

Noi non intendiamo punto di difendere un simile complotto. Tutte le legislazioni colpiscono, e a ragione, tali leghe per le funeste loro conseguenze. Osserviamo però che tali associazioni sono cose affatto nuove in Lombardia, e non hanno radice nelle tradizioni industriali del paese. Egli è per ciò che un'autorità previdente e benevola avrebbe facilmente impedita la formazione della coalizione.

Il maggior numero di questi compromessi, siccome è notorio sono entrati nell'intrigo senza conoscerne l' indole nè le conseguenze, credendo anzi d'essere in piena regola. Una semplice ammonizione data a tempo preveniva tutto. Ma certi governi amano meglio di spaventare che di impedire. Così avremo un processo condotto coi soliti metodi militareschi, e per necessaria conseguenza una serie di severe repressioni, che aumenteranno il numero già sì grande dei lutti di Lombardia.

TOSCANA

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione.)

GIUDIZIO DI LESA MAESTA

CONTRO

F. D. GUERRAZZI.

Udienza del 9 novembre.

Continua l'audizione dei testimoni dell'accusa.

Della Torre Angelo, di Firenze, negoziante, era sottotenente della guardia civica e comandava sessanta militi che nella mattina del giorno 8 febbraio prestavano servizio alla Camera dei Deputati. Non sa se questa fosse la forza che ordinariamente era impiegata al servizio della Camera; non ebbe dal suo superiore nessun ordine, solamente dal suo colonnello gli fu detto di dipendere dagli ordini del presidente della Camera. Nel momento che col suo distaccamento traversava la piazza del Granduca, vide che vi era sparsa molta gente, e che ve n'era molta anche sotto le logge dei Lanzi, ove sentì dire che il circolo teneva adunanza. Non rammenta d'aver veduto nè sentito alcuno che arringasse il popolo. Giunto alla Camera entrò nella stanza destinata all'uffiziale di servizio, e non ne uscì che quando la civica da lui comandata smontò di guardia. Mentre era nella sua stanza, vide salire una mano di popolo che gridava, non aveva istruzioni, e crede che il distaccamento da lui comandato sarebbe stato insufficiente a prevenire un tumulto. D'altronde essendo la prima volta ch' egli prestava quel servizio, s'affidò al suo sergente per tutto ciò che potea riguardare le consegne delle sentinelle, che montarono senza la baionetta in canna. La mano di popolo che il testimone vide salire alla Camera, si componea di persone volgari, avevano un cartello, urlavano confusamente, ed il testimone non potè capire cosa volessero. Aveva inteso dire della partenza del granduca da Siena, e gli pare, salvo errore, d'avere anche inteso che la riunione del circolo avesse per oggetto la nomina d'un governo provvisorio. Non ricorda se il popolo s' introdusse nel recinto della Camera, ma contestatogli l'esame scritto, dice che, poichè l'ha deposto, sarà vero che esso testimone sentisse dire che il popolo avea invaso la sala delle adunanze e che alcuni deputati aveano dovuto andarsene.

Gambaccioni Angelo, di Firenze, impiegato al *Monitore*, depone che essendo stenografo alla Camera dei Deputati, assistè alla tornata dell' 8 febbraio. Montanelli prese il primo la parola, annunziò la partenza del granduca, lesse le lettere che questi partendo gli aveva indirizzate, lesse il processo verbale d'un consiglio tenuto dai ministri, e terminò rassegnando anche a nome dei suoi colleghi la dimissione di tutto il ministero. Dopo questa lettura i ministri presero posto tra i deputati. Niccolini invase con alcuni altri l'emiciclo e intimò alla Camera di disciogliersi; il presidente lo ammonì che se avesse avuto qualche petizione da presentare, lo facesse nei modi regolari; il Niccolini rispose che portava un ordine e non una petizione. Il Vanni allora si coprì, dichiarando sciolta la seduta, e uscì dalla sala seguito da alcuni deputati. Questi si avviavano per uscire da una scala segreta, ma uno di essi disse che il meglio era di ritirarsi nella sala delle conferenze, e così fu fatto. All' invasione della Camera il testimone notò sul volto del Mazzoni segni evidenti di timori; vide che Guerrazzi era molto alterato ed anche fremente, e si slanciò alla tribuna intimando al Niccolini di uscire e di lasciare ai deputati piena libertà, ma questa intimazione non ebbe l'effetto desiderato.

Poi tornò il Vanni e con lui tornarono gli altri deputati. Il testimone dice parergli che quando fu ripresa la seduta il deputato Trinci proponesse la nomina d' un governo provvisorio, e che la Camera fosse invitata ad aderire alla nomina fatta dal popolo. Il testimone giudica che nemmeno questa seconda parte della seduta fosse libera, perchè vi fu un continuo tumulto.

A richiesta del Guerrazzi il testimone dice che talora è avvenuto che gli stenografi trascrivendo le orazioni abbiano lasciato qualche cosa, che il lavoro degli stenografi riusciva incompleto specialmente nella prima sessione, ma crede che alla epoca di cui si parla gli oratori non avessero a lamentarsi del lavoro degli stenografi.

Il testimone fa ascendere a 50 o 60 quelli che invasero l' emiciclo della Camera, compresivi i civici che vi si erano frammischiati.

Ricorda che, dopo le intimazioni fatte da Guerrazzi al Niccolini, uno degli invasori disse: Sì, il Guerrazzi ha ragione, lasciamo la Camera in libertà.

Aggiunge d' avere inteso che il Guerrazzi erasi opposto all' innalzamento dell' albero; e che verso la fine del governo provvisorio pareva che i repubblicani lo avversassero.

Tabbarrini avvocato Marco, segretario al consiglio di Stato, depone che nella mattina dell' 8 febbraio, essendo egli uno dei deputati toscani, ricevette un biglietto del presidente della Camera che convocava i deputati per urgenza. Entrato il testimone nella sala delle conferenze, vi trovò la maggior parte de' suoi colleghi, i quali cercavano di stabilire il da farsi prima d' entrare in seduta. Ma intanto crescendo il tumulto che si faceva in piazza, alcuno disse che era bene entrare subito in seduta senza fare attendere di più. Pare al testimone che un deputato andasse ad invitare i ministri, perchè si recassero nella sala delle conferenze, e ne riportasse in risposta che urgeva entrare in seduta pubblica, perchè il tumulto si faceva maggiore, e là i ministri avrebbero dato ai deputati le spiegazioni necessarie. I deputati voleano un' adunanza segreta nella Camera delle conferenze, al solo scopo di entrare in seduta pubblica con un concetto prestabilito, perchè prevedendo che non vi sarebbe stata piena libertà voleano abbreviare la discussione. Si trovarono perciò tutti concordi nel sollecitare la deliberazione, ed il presidente per incoraggiare alcuni deputati che presi da timore non voleano entrare in seduta pubblica, assicurò che erano state prese tutte le misure per tutelare la libertà della Camera e che tutte le forze di cui poteva il governo disporre erano state ordinate a tal uopo.

Apertasi la seduta pubblica, il presidente dei ministri rese conto della partenza del granduca da Siena, lesse le lettere a lui dirette da S. A. ed il processo verbale del consiglio tenuto dai ministri nella notte. Era di poco terminata questa lettura, quando entrò gente che invase l'emiciclo.

La discussione si era cominciata su ciò che era da farsi in quella emergenza, ma il concetto rimase confuso. Varie furono le proposte fatte, e tra le altre quella di nominare una commissione che governasse a nome del principe, ma questa opinione fu piuttosto accennata, che non formulata come proposta da discutersi.

» Io pensai, dice il testimone, che questa proposta non poteva aver seguito, e ne parlai anche col mio collega Cini che mi sedeva allato, perchè si capiva che un governo fatto a quel modo non avrebbe avuto la forza di governare neppure un' ora. »

Avvenuta l' invasione, Niccolini ripetè il plebiscito deliberato dal popolo.

Il testimone non udì che fossero proferite minaccie; la minaccia era più nel modo violento con che la Camera era stata invasa che non nelle parole; fu detto che alcuni deputati erano stati minacciati personalmente, ma al testimone non furono dirette minaccie, sicchè egli rimase al suo posto anche quando il presidente della Camera, visto riuscire inutile ogni tentativo di far uscire dall'emiciclo gli invasori copertosi il capo dichiarò sciolta l' adunanza.

Dopo poco il presidente ritornò ed anche tornarono i deputati che erano usciti con lui. La discussione fu ripresa, ma non può dirsi che continuasse tranquilla, perchè fu spesso interrotta da sibili, e da clamori; fu piuttosto un simulacro di discussione, pochi parlarono e non ebbero agio di dire ciò che pensavano. Ai ministri non furono dirette interpellanze per eccitarli a ristabilire la calma; il testimone s'appressò al Montanelli che era andato a sedere sul banco dei deputati, e lo invitò ad usare della sua influenza per fare sgombrare quegli intrusi; Montanelli rispose che la sua voce non aveva più influenza. Guerrazzi fu il solo che si slanciò alla tribuna rimproverando con acerbe parole gli invasori ed intimandoli di lasciare la Camera libera nelle sue deliberazioni.

Il risultato di quella adunanza fu la nomina del governo provvisorio nelle persone di Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni. Questi nomi non furono presi dal cartello che portavano quei del circolo, nè dal plebiscito, ma la votazione seguì dietro proposta regolarmente fattane da un deputato.

Il testimone interrogato se crede che il voto della Camera fosse emesso con libertà, risponde che il voto non può dirsi sia stato libero nel pieno significato di questa parola, poichè fu emesso sotto una coazione morale, la quale risultava dallo stato del paese in generale, e dal tumulto esterno: la gravità delle cose accadute non lasciava scelta, ed il testimone ed anche il suo

collega sig. Cini votarono il governo provvisorio come la sola cosa fattibile in quelle gravi emergenze. Se l'assemblea fosse stata libera avrebbe fatto delle dichiarazioni per provvedere alla propria dignità; ma la nomina d'un governo provvisorio sarebbe avvenuta di certo, perchè urgeva di provvedere alle necessità del momento. Il principe avea rotto i suoi rapporti con gli altri poteri, e costituzionalmente non poteva farsi in altra maniera.

Interrogato se crede che secondo i principii di diritto costituzionale il ministero avrebbe dovuto prima informarsi del luogo ove il principe aveva riparato: risponde: credo che avrebbe potuto farsi diversamente da ciò che fu fatto; ma per fare diversamente bisognava che oltre all'essere la Camera libera, anche il paese fosse stato in condizioni normali, e non lo era. Vi era bisogno che qualcuno tenesse il paese, e perciò fu nominato un governo provvisorio. Rammento che vi fu chi pensò di comporre il governo provvisorio di persone diverse da quelle che furono nominate; ma io fui il primo che ritenni per impossibile il trovare chi volesse sobbarcarsi a regolare uno stato di cose che non avea creato, e se si fosse trovato era a temersi che ne nascessero due mali, cioe che non si sarebbe provveduto al paese, e si sarebbe suscitata la guerra civile che il principe avea voluto evitare. Nessuno certo dei deputati, nominando il governo provvisorio, pensò di ledere i diritti della sovranità; ma non si poteva dare un mandato preciso ai governanti i quali dovevano governare come potevasi in quel tempo nel quale Toscana, Italia, Europa erano sotto una pressione fatale che non lasciava pensare al domani. Quindi quando si era provveduto alla necessità del momento, si era fatto il possibile. I deputati adunque nominando il governo provvisorio non intesero altro che d'impedire l'anarchia, e quello che sarebbe accaduto dopo era fuori delle previsioni di tutti.

Ad analoghe dimande dirette al testimone sull'istanza dell'accusato Guerrazzi, il testimone risponde che sebbene tra i deputati non vi fosse un accordo preciso su ciò che era da farsi, pure tutti concordavano nel vedere la necessità di nominare un governo provvisorio; che Niccolini fece alla Camera intimazione di sciogliersi; che quando il Vanni uscì dalla sala alcuni deputati lo seguirono, altri rimasero ai loro posti; che non ricorda se vi fu chi si astenne dal votare, ma crede che quando alcuni si fossero astenuti, il tumulto non si sarebbe per questo fatto maggiore.

Interrogato se crede che Guerrazzi sia stato durante il suo ministero operatore zelante a consolidare le istituzioni costituzionali, risponde essere sua opinione che Guerrazzi fosse nel ministero argine alle esorbitanze di qualcuno de'suoi colleghi, non avere fatti speciali da addurre in appoggio di questa asserzione, ma essere nota l'opposizione di Guerrazzi alla costituente.

Depone essere corsa voce che il granduca prediligesse Guerrazzi, ed esso testimone ritenere questa voce per vera sull'appoggio del fatto seguente.

Esso testimone trovandosi a Pitti in una sera nella quale il granduca accoglieva i deputati ne' suoi appartamenti, vide che S. A., dopo avere dirette poche parole ai membri della Camera, rimase per il rimanente di quella sera presso un tavolino parlando col sig. Guerrazzi.

Quanto all'azione di Guerrazzi durante il governo provvisorio, il testimone la qualifica per azione riparatrice e conservatrice; ed egli che allora dirigeva un giornale che era interprete del partito costituzionale, sostenne il Guerrazzi, anche ad istanza dei suoi amici politici che in Guerrazzi vedevano il solo capace d'ispirare fiducia. E se anche il voto emesso dalla Camera nell'otto febbraio fosse stato pienamente libero, il testimone avrebbe dato il suo voto a Guerrazzi per farne uno dei componenti il governo provvisorio; e ciò perchè il Guerrazzi era ministro del principe, e perchè avea dato prove di energia e di attaccamento all'ordine.

Per riguardo al suffragio universale il testimone crede che sarebbe stato un mezzo sicuro di restaurare la monarchia costituzionale in Toscana: ed egli sostenne col suo giornale il voto universale, ritenendo, come era vero, che la immensa maggioranza fosse affezionata al principe.

La fazione repubblicana avrebbe potuto esercitare una qualche pressione sui votanti delle città, ma restavano le campagne la cui affezione al granduca è notoria.

Il decreto del 6 marzo 1849, col quale il Guerrazzi cambiava l'assemblea legislativa in costituente toscana, fu fin da quell'epoca riguardato dal testimone come un gran passo dato in addietro sulla strada nella quale il governo provvisorio avea camminato. L'opinione che allora tutti si formavano del Guerrazzi era di giudicarlo avverso ai repubblicani ed alla costituente.

Il signor Tabarrini è stato ancora interrogato sull'opinione che egli ha del Romanelli. Il testimone conobbe il Romanelli quando questi venne deputato alla Camera, e si convinse che era uno del partito costituzionale. Ha continuato a crederlo tale anche dopo che accettò sotto il governo provvisorio il portafoglio di ministro di giustizia e grazia, e sa che nell'esercizio dell'alto suo ufficio partecipava poco alla politica, mostrandosi invece zelante di ben regolare gli affari a lui affidati.

La udienza continua.

STATI ROMANI

Roma, 23 *novembre*. Il cardinale Ferretti è stato nominato nientemeno che protettore dei Minimi, ufficio vacante per la morte del cardinale Orioli. Non vi fu illuminazione.

— È partito da Tolone l'arcivescovo francese Mellon Folly.

— Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*:

» *Roma*, 16 *novembre*. Il nuovo regolamento comunale introdotto dopo il ritorno del papa da Portici mediante *motu proprio* non ha corrisposto ai bisogni nella pratica. Da tutte le parti i magistrati si lagnano che la loro giurisdizione è troppo limitata, essendo questa assai più ristretta di quella degli infimi impiegati giudiziarii. S. S. vuole ora che si domandi il parere dalle autorità locali intorno alle necessarie riforme e ai miglioramenti, e che la competenza in materie penali si estenda sino al doppio riguardo alle pene pecuniarie. Si vede in ciò il principio di ulteriori concessioni per l'indipendenza comunale ora quasi scomparsa.

» L'arcivescovo di Parigi monsig. Sibour ha fatto esprimere al santo padre da diverse parti il desiderio di essere nominato primate di Francia nel prossimo concistoro. Sarà difficile che ciò avvenga, se il desiderio del prelato non è conforme agli interessi di Luigi Napoleone, e se non è nei desideri di quest'ultimo. Monsig. Sibour è considerato al Vaticano come un deciso difensore dei privilegi della Chiesa gallicana, ed è molto meno ben veduto di quello che era come vescovo di Digne. Si è avuto assai a male che invece di seguire l'invito ripetuto di venire a Roma siasi recato in Germania a visitare gli stabilimenti di istruzione. »

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 27 novembre.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

La seduta è aperta all'una e un quarto.

Il segretario Cavallini dà successivamente lettura del verbale della tornata d'ieri, e di un sunto di petizioni di moltissimi consigli comunali e proprietarii, reclamanti tutte l'incameramento dei beni ecclesiastici, la riduzione delle diocesi e l'abolizione dei conventi.

Appello nominale, quindi, fattasi la Camera in numero, si approva il verbale e si passa all'ordine del giorno, che porta:

Seguito della discussione sul progetto di legge per la riforma delle gabelle accensate.

Continua la discussione generale.

Ricci V.: Membro dissenziente della maggioranza della Commissione, devo esporre alla Camera brevemente questi miei motivi.

La base dell'attuale progetto è, secondo me, ingiusta, giacchè colpisce la vendita al minuto di lire 4 50, e lascia libera quella all'ingrosso, superiore cioè ai 25 litri, aggrava il povero e non tocca il ricco, è contraria al principio consacrato dallo Statuto, che tutti debbano pagare in proporzione dei loro averi.

Io proporrei che si adottasse la base di lire 1 50 per tutta la consumazione: con che si verrà ad ottenere un prodotto maggiore del doppio, si diminuirà di due terzi la tassa che pesa ora massimamente sulle classi meno agiate e si renderà più tollerabile l'imposta a cui si vuole ora nuovamente estenderla.

Robecchi parla esso pure contro il progetto. Sarebbesi dovuto abolire quest'imposta, ed invece la commissione ne ha portato il reddito da 5 a 7 milioni e mezzo. Si trattava di riformare almeno questa odiosa tassa, e la commissione ne fece invece una vera imposta comunale. Il sistema di ripartizione è pessimo sistema ed arbitrario, e tale da non potersi adottare se non in momento di urgente bisogno di far denaro; in questo progetto poi l'arbitrio regna dappertutto, tra provincie e provincie, tra comune e comune, tra esercente ed esercente. Voto contro il progetto.

De Viry: La necessità delle finanze ed anche di portare l'eguaglianza in tutte le provincie rispetto alle contribuzioni e quindi di questo progetto non può essere da alcuno sconosciuta.

Questo progetto deve dunque essere accettato, e la tassa che egli porta sarà anche volonterosamente sopportata dalla Savoia. Mi si permettano però due osservazioni. La prima che, essendosi stata, all'epoca dell'introduzione delle gabelle, diminuita del 10 p. 0/0 l'imposta territoriale per tutte le provincie che ad essa furono sottoposte, ne viene di conseguenza che anche alla Savoia, ora pur colpita da questa tassa, debba pur essere alleggerita quell'imposta prediale. La seconda, che la Savoia ha diritto ad esser disgravata delle spese di culto. Il ministero fece già, a questo riguardo, formale promessa; qualche fondo fu già in proposito allocato; è atto di giustizia che questa eccezione odiosa per la Savoia venga totalmente a cessare, come cessano i privilegi.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze: Devo rispondere ai vari appunti che furono fatti al progetto della commissione, colla quale ho dichiarato di dividerne pur io la responsabilità.

Il progetto del governo era superiore a questo sotto il rapporto della teoria e della scienza; ma dalla teoria alla pratica corre lungo tratto, massime in fatto d'imposte. Buone imposte non ve ne sono; l'imposta è per se stessa un male. Ma ve n'hanno però che sono, più dell'altre, sopportate facilmente dai contribuenti: e son quelle che non esigono l'azione diretta dal fisco, la continua sorveglianza. Se quest'inconveniente era molesto per quelli che sono già colpiti dalla gabella, sarebbe stato insopportabile nei luoghi dove essa deve essere per la prima volta introdotta. Ecco perchè il governo aderì al sistema di ripartizione fra comuni, proposto dalla commissione.

È desiderio del governo di riformare i diritti gabellari; di ridurre quelli sulle carni e sul vino. Ma questa riforma non si poteva fare ora stesso, perchè inconciliabile col sistema di ripartizione. Questo servì di base a determinare le quote cui dovevano essere assoggettate le provincie che furono fino ad ora immuni; e questa base non poteva essere alterata, altrimente sarebbe stato ineffettuabile il progetto stesso. Se v'hanno inconvenienti, si consideri che questa è una legge provvisoria, la quale verrà fra qualche anno radicalmente riformata. Del resto, le bevande sono una materia eminentemente tassabile. In Inghilterra, esse sono una terza parte del reddito; nel Belgio danno 7 milioni; in Francia dai 100 ai 110 milioni.

Si propose di estendere le tasse a tutta la consumazione in generale. Dal lato teorico, non si può dubitare della bontà di questa base. Ma questo sistema fu tentato in Francia, sotto il governo imperiale; e fu d'uopo costringere i proprietarii a denunciare la quantità di vino che avevano; dar facoltà al fisco di procedere alla verificazione e di confiscare quel vino che fosse trovato non munito della relativa licenza. Insomma, erano tanto e tanto odiose le vessazioni che questo sistema portava con sè, che il governo imperiale stesso fu costretto ad abbandonarlo; nè d'allora fu più riproposto.

A che vale dunque che esso sia eccellente in teorie, quando non è attuabile in teoria? Se però il sistema di colpire la vendita al minuto pesa massimamente sulla classe meno agiata, si può imporre anche una tassa sulla bevanda di lusso, quali il caffè, il cioccolatto, le bevande non fermentate.

I consumatori di idettaglio, delle osterie, in parte lo sono per necessità; ma in molta parte ancora, per ozio e per vizio. La tassa dunque si può considerare come meno pregiudizievole, in generale. Nessun paragone, per esempio, si può istituire tra questa tassa e quella del sale, che è una materia di vera necessità.

Il deputato Robecchi disse essere radicalmente vizioso il sistema di ripartizione. Capirei ciò, se si trattasse di una gravezza multo elevata: ma questa contiensi in limiti moderati ed è tale da poter tollerare senza troppo gravi inconvenienti anche il sistema di ripartizione.

Noi ci troviamo a fronte di una necessità indeclinabile. Non poteva esser caso di abolire l'imposta delle gabelle e privare lo Stato d'un entrata di 5 milioni. Era indispensabile estenderla a tutte le provincie dello Stato e trovar modo, quindi, che il sistema riuscisse non intollerabile per esse. Questo si è, secondo me, ottenuto col sistema della commissione. Ed io porto fiducia che, se il Parlamento avrà il doloroso coraggio di approvare le leggi d'imposta, che verrà proponendo il governo, noi potremo pel 1855 ristabilire l'equilibrio delle finanze e successivamente quella strada, che ora percorriamo in peggio, rifarla in meglio e riformare e ridurre le imposte, che gravitano massimamente sulla classe meno agiata, fra cui le gabelle sugli oggetti di prima necessità. Dichiaro però che, quando si verrà a quella riduzione, la prima ad effettuarsi sarà quella sulle carni, poi sul vino da esportarsi, per ultimo sul vino venduto nelle osterie.

Son lieto poi dell'appoggio che ha voluto dare al progetto un deputato della Savoia, e, se non posso fargli ragione quanto all'imposta territoriale, giacchè questa era all'epoca da lui accennata ed è ancora più mite in Savoia di quel che non sia in Piemonte, devo però fargliela quanto alle spese del culto. Or che viene a cessare per la Savoia ogni eccezione favorevole, quanto alle imposte, è giusto che cessi per lei anche ogni carico eccezionale. Ed il governo si obbliga formalmente ad esonerarla da essi, quando le si applicheranno le nuove gravezze.

Credo di aver risposto ai maggiori appunti. Lascio alla commissione il compiere la difesa, riservandomi a prender la parola alla discussione dei singoli articoli.

La discussione generale è chiusa.

Chiarle, relatore, dice ancora qualche parola per ribattere le obbiezioni fatte al progetto.

Si passa alla discussione degli articoli, ed approvasi il primo così concepito:

» Art. 1. La gabella sui corami e sulle pelli, portata dall'editto 30 settembre 1814, è abolita. »

Quindi viene a discutersi l'art. 2, che è questo:

» Art. 2. I diritti, che attualmente si pagano per le carni, per la foglietta, per l'acquavite e per la fabbricazione della birra, ridotti a moneta, misura e peso decimale, giusta la tabella annessa alla presente legge, sono provvisoriamente mantenuti.

Per le diverse provincie.

» Carni di bestie bovine, porci, montoni, capre, pecore, agnelli, e capretti ammazzati da chiunque ai macelli od altrove, per quintale L. 8 13.

» Maiali e bestie grosse macellate dai particolari ad uso proprio, per testa L. 1 92.

» Capre, pecore e bestiali piccole macellate dai particolari ad uso proprio, per testa cent. 36.

Per la città di Torino, suoi borghi e territorio

» Carni di bestie bovine, porci, montoni, capre e pecore ammazzate da chiunque ai macelli od altrove, per quintale L. 10 84.

» Carni spezzate all'introduzione in Torino, suoi borghi e territorio, per quintale L. 14 31.

» Agnelli all'introduzione, come sopra, per testa cent. 30.

» Capretti all'introduzione, per testa cent. 30.

» Maiali, bestie grosse e piccole macellate dai particolari ad uso proprio, lo stesso dritto tariffato per le provincie. »

Sulis propone che l'articolo cominci così:

» I diritti da pagarsi per la sola carne di specie bovina ecc., onde venire in disgravio della popolazione dei monti e delle campagne.

Chiarle: Se si cambia l'attuale sistema di ripartizione, si sconvolge la base, su cui si sono imposte le provincie finora esenti; e d'altronde le carni porcine si ponno ritenere come più di lusso che le bovine.

Cavour C.: Il dazio sulle carni sarebbe stato certamente ridotto, se non fosse stato che non si doveva toccare il sistema di ripartizione. La tassa per un maiale, del resto, che rappresenta un valore di 200 lire, non è che di 4 95. In Sardegna, poi, a cui appartiene l'onorevole Sulis, il bestiame è in una proporzione assai maggiore che nella terraferma, rispetto alla popolazione, e così esso risulta tassato tenuissimamente. I proprietari di bestiame dell'isola sentirono, d'altronde, un gran beneficio dall'abolizione delle decime.

L'emendamento *Sulis* è rigettato.

Depretis propone due emendamenti; il primo, che la somma complessiva dei diritti non oltrepassi le 5,357,158 cifra che raggiunge attualmente l'entrata delle gabelle: il secondo, che si disponga dover la legge durare un solo triennio; e si appoggia col dire che la tassa sul vino è troppo grave e tale da equivalere e qualche volta sorpassare il valore delle merci, ciò che è pure contrario al libero scambio abbracciato dal ministro, nel quale si deve sempre tender al ribasso delle tasse di consumazione; e in secondo luogo che teme forte, una volta votata dalla Camera, non abbia la legge provvisoria a cambiarsi in perpetua.

Cavour C.: Il vino al minuto si vende in media a 40 cent. per litro, ossia 40 lire l'ettolitro. La tassa di 4 50 sarebbe dunque l'11 0/0, che non è per niente enorme. I produttori del vino sentirono d'altronde gran vantaggio della riforma daziaria, per la quale il dazio sul vino da 10 50 fu ridotto a 3 50. In Inghilterra, quando si riformò la legge doganale, non furono punto toccate le accise sul vino, l'orzo e gli spiriti.

La Camera del resto può, quando il voglia, e se il ministero non lo fa, costringerlo a riformare quest'imposta, riducendo la somma che per essa è portata nel bilancio attivo.

Chiarle: È impossibile l'alterare ora le basi di quest'imposta.

Depretis: Per le campagne e le comuni, la media non è mai di 40 cent. al litro, se non si vuol far fondamento su queste scarse annate. Nel caso poi che il vino si esporti, la tassa va al 50 p. 00.

Sta bene in teoria quanto disse il ministro circa il diritto della Camera; ma in pratica, quando ci è presentato un bilancio passivo che pareggia le entrate, è difficile che la Camera possa venir a sopprimere cinque milioni. Insisto quindi che ciò sia stabilito dalla legge, onde il potere esecutivo abbia a prendere preventivamente le sue misure.

Brofferio: Deve la Camera dichiarare che, costretta dalla necessità delle finanze a votare questa legge, vuole però che essa cessi al cessare di quella necessità. La popolazione desidera ardentemente l'abolizione della gabella, che colpisce il povero ne' suoi bisogni e nelle sue oneste gioie. La classe operaia è quella, a cui è più necessario il benefico conforto del vino. È facile il dire gozzovigliatore a chi va all'osteria per quelli che hanno tutti gli agi e le ricreazioni. Il povero, lui, ha questo solo onesto ricreamento.

La gabella poi, oltre all'essere odiosa, è immorale, perchè autorizza il fisco ad entrare nelle case e molestare i venditori di vino.

È dunque atto generoso, benefico, morale il consegnare fin d'ora nella legge una disposizione per la cancellazione quandochessia di questa legge. *(De Viry: bene!)*

Cavour C.: Debbo protestare altamente contro le parole del dep. Brofferio. Io non ho detto che siano gozzovigliatori tutti quelli che frequentano la osterie; ho detto anzi il contrario, che cioè molta parte vi va per necessità. Ben è vero che non ho fatto l'apologia dell'osteria *(bene! bravo! a destra ed al centro)*; nè ho detto che nell'osteria stiano le gioie della classe meno agiate *(bene!)*. Io ho di questa classe molto più buona opinione che non il deputato Brofferio; e credo che l'educazione e la progrediente civiltà le procureranno gioie e ricreazione assai migliori. Quest'imposta non è accetta al dep. Brofferio, ma il deputato Brofferio ha sempre respinto tutti i provvedimenti finanziari, anche quelle che riducevano la tariffa *(Sì! sì! risa ironiche)*. Se anche nel 55 ristabiliamo l'equilibrio, non potrà mai esser caso di ridurre le entrate di 7 milioni nel 1856.

Trattandosi di un'imposta di ripartizione, la Camera potrà, in quel bilancio attivo che crederà opportuno, votare solo 5 milioni, e parte non si abolisce, non s'ha per questo da rinunziare ad ogni riforma.

Brofferio: Il signor ministro disse parole che mi ferirono come punte acute il cuore *(ilarità)*. Io ho la disgrazia di dir spesso cose serie che vengono accettate con ilarità *(ilarità prolungata)*. Io non ho predicato i bagordi, non volli fomentare il vizio; le cose da me dette sono quelle stesse messe innanzi nella commissione francese da Jules, Favre e Michel de Bourges. Io intesi il sollievo nel senso materiale della parola, e non esclusi le gioie domestiche, di padre, di figlio. Il povero si conforta la festa d'un bicchier di vino, come il signor ministro, dopo i suoi esimi lavori, d'una tazza di thè o di caffè, o di un bicchier di squisito Kéres o Bordeaux *(ilarità)*. Se la commissione non accetta la proposta, rimarrà sempre la mia parola come una protesta.

L'emendamento *Depretis* è respinto.

Bonavera propone e sviluppa un altro emendamento, che tende pur esso a che si venga a colpire la consumazione in genere, non quella sola di dettaglio.

La Camera lo respinge.

L'adunanza è quindi sciolta alle 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Interpellanza del dep. Menabrea al ministro dei lavori pubblici sulle strade ferrate dello Stato.

Seguito della discussione sul progetto di legge relativo alle riforma delle gabelle.

La signora Rachele Farina, direttrice della società femminile d'insegnamento gratuito per le aspiranti maestre ci dirige la seguente;

» *Torino, 28 ottobre* 1852.

» Pregiatissimo Signore,

» Nelle più colte nazioni d'Europa sorgono accanto alle scuole preparatorie per le allieve-maestre biblioteche fornite a dovizia di ottimi libri onde mettere in grado le giovinette che vengono in quegli instituti educate a perfezionare e compiere coll'opera dello studio individuale l'insegnamento ricevuto in comune. Ad imitazione di quanto si è lodevolmente fatto presso le nazioni sovra indicate il consiglio preposto alla direzione delle scuole di Torino divisò di instituire una biblioteca collo scopo di somministrare libri alle allieve che frequenteranno la scuola ed alle maestre già patentate che adempieranno alle condizioni che verranno prescritte in apposito regolamento. Laonde ognun vede che con questa utilissima istituzione noi non solo miriamo al bene della scuola privata di Torino, ma a quello dell'educazione femminile di tutte le scuole del Piemonte. Speriamo che questo duplice scopo sia per tornare gradito a tutti i sinceri promotori dell'educazione popolare, i quali vorranno perciò esserci larghi di efficaci sussidii. Non v'ha individuo, non v'ha famiglia, che non possa concorrere col dono di qualche libro alla fondazione di questa biblioteca.

» Quando più siano gli esemplari di una stessa opera, il consiglio di direzione ne riterrà uno per la biblioteca e distribuirà gratuitamente gli altri, od alle scuole provinciali che si adoperano con noi allo stesso fine di preparare buone maestre al Piemonte, od a quelle giovanette povere di Torino o delle provincie che sapranno meritarseli pel loro studio e per la loro virtuosa condotta. Nel resoconto d'ogni anno la direzione ragguaglierà la società in pubblica adunanza del numero dei libri ricevuti e delle persone e delle scuole a cui vennero distribuiti. Il nome degli oblatori si registrerà per segno di gratitudine nel giornale l'*Istitutore* che si pubblica in Torino.

» Voglia adunque V. S. coadiuvarci in questa impresa.

» RACHELE FARINA

» *Direttrice della scuola delle allieve-maestre.*

» *N. B.* I libri s'invieranno franchi di porto al prof. Deandrea, R. provveditore della provincia di Torino. »

Novara. Le azioni della strada ferrata da Torino a Novara erano oggi salite al numero complessivo di 3113, delle quali 607 acquistate da particolari, 2526 da corpi morali.

— Il numero dei bravi operai che frequentano le scuole serali va ogni giorno aumentando. Oltre a cento cinquanta sono in oggi gli allievi che approfittano di sì utile istituzione e benedicono al patriottismo di quanti concorrono a darle vita.

Genova, 27 novembre. Giunse ieri sera col piroscafo napoletano, *Maria Antonietta*, procedente da Marsiglia, il signor Emilio de Meester Revenstein, cancelliere di S. M. il re del Belgio, incaricato di dispacci per Roma.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrisp. part. dell'* Opinione)

Parigi, 26 novembre.

Il messaggio del presidente al corpo legislativo, non contiene alcuna frase che possa formar soggetto di osservazioni.

Il corpo legislativo non esercita in questa circostanza che una missione d'ordine e di verificazione, ed è quindi naturale che le parole ad esso indirizzate si riferiscano piuttosto alla regolarità del voto, che alla sua significazione politica ed alle sue conseguenze.

Il *Constitutionnel* di questa mattina annuncia che in seguito ad una verificazione approssimativa, sopra ottantatre dipartimenti, i voti affermativi espressi nei medesimi ascenderebbero a sei milioni seicento mila all'incirca.

Se un tale risultato è esatto o se almeno non si scosta molto dal vero, il complesso dei voti favorevoli non dovrebbe oltrepassare i sette milioni.

I tre dipartimenti che mancano per compire il numero totale degli ottantasei dipartimenti, di cui è composta la Francia e le altre porzioni di territorio fuori d'Europa, non potranno somministrare certamente al di là di trecento mila voti affermativi.

Ponendo mente alla circostanza che da quanto risulta dalle pubblicazioni ufficiali sinora conosciute, il numero dei voti negativi fu ora molto minore che nel dicembre dell'anno scorso, devesi argomentare che, come a Parigi, il numero di quelli che non presero parte al voto sia stato, anche nei dipartimenti, maggiore che nel 1851, e così si spiega la ragione per la quale, malgrado la diminuzione dei voti negativi sono riusciti in minor numero i voti favorevoli.

I legittimisti, almeno nel dipartimento della Senna, non si sono astenuti dal votare, ma hanno deposto nell'urna un bullettino *bianco*.

Uno di questi signori mi assicurava ieri, che a Parigi quelli del suo partito avevano votato nel modo succitato, che gli orleanisti avevano deposto nell'urna un voto negativo, e che i repubblicani si erano astenuti dal votare.

Mi venne assicurato che la presentazione del risultamento dei voti, e la proclamazione del risultamento stesso costituiranno due cerimonie separate.

Il voto verrà presentato dal solo corpo legislativo, che si recherà all'uopo a S. Cloud la sera del 1 dicembre.

La proclamazione avrà luogo la mattina dopo nel palazzo delle Tuileries, alla presenza del senato, del corpo legislativo, del consiglio di Stato e della magistratura.

Si assicura che il tragitto da S. Cloud alle Tuileries avrà luogo con grande solennità, e che il principe, lo farà a cavallo circondato da tutta la sua casa militare.

L'illuminazione dei pubblici dicasteri e della città è riservata anch'essa per la sera del 2 dicembre.

I preparativi che si volevano fare già da alcuni giorni avevano fatto credere a torto che essa dovesse aver luogo ieri sera per festeggiare la proclamazione del voto del dipartimento della Senna.

Le facciate di alcuni teatri furono le sole che si videro illuminate ieri sera.

Si ripiglia ora a parlare del matrimonio del principe colla principessa Wasa.

Dopo tante voci vaghe su questo argomento, oramai siamo giunti al punto, in cui il principe dovrà pure lasciar correre qualche dichiarazione in proposito.

In seguito alla proclamazione del principio dell'eredità del potere, egli non potrà a meno di dare delle spiegazioni e delle promesse intorno ai modi di regolare ad assicurare l'eredità, la quale non è sinora nè regolata, nè assicurata. Sono state recentemente accordate diverse grazie a condannati politici, ed ora si assicura che tutti i confinati potranno, mediante apposita domanda, ottenere di restituirsi nei luoghi di loro ordinario domicilio.

Tutte queste disposizioni se annunciano l'intenzione di mitigare sempre più i rigori delle prime condanne, dimostrano egualmente che il governo è sempre contrario al divisamento di pubblicare un'amnistia generale.

L'elemento legittimista puro, che è entrato a far parte del corpo legislativo, ha incominciato a scuotersi al sospetto della nuova fase politica che va ad inaugurarsi.

Il sig. Kerdrel ha dato il segno delle rinuncie; vedremo se gli terranno dietro le altre dei suoi confratelli d'opinione.

La sua lettera al presidente del corpo legislativo è veramente singolare, in quanto che introduce una specie di distinzione gesuitica che nessuno avrebbe immaginato.

Secondo questa distinzione, le sue convinzioni, che non gli permettono di cooperare alla constatazione della regolarità dello scrutinio, gli avrebbero conceduto di continuare a far parte del corpo legislativo dell'impero *ristabilito*.

In quest'ultimo caso è ben vero che non contribuiva a proclamare l'impero, ma non è men vero che lo riconosceva nel modo il più esplicito.

Ora si concepisce benissimo che un uomo politico possa riconoscere o non riconoscere un principio, ma una volta che esso consente a riconoscerlo, non dovrebbe ragionevolmente rifiutarsi a proclamarlo.

— Leggesi nella *Presse*:

» Come l'abbiamo già detto, il corpo legislativo cominciò ieri le sue operazioni, subito dopo ricevuto il mesaggio del presidente della repubblica. In questa prima seduta il signor presidente comunicò alla Camera una lettera annunciante la demissione del signor Kerdrel, deputato appartenente all'opinione legittimista. Questa lettera è riprodotta nel processo verbale della seduta.

» I giornali di dipartimento annunziano altresì qualche altra dimissione, specialmente dei signori d'Heursel, *maire* d'una comune del Nord; de Seroux *maire* d'una comune dell'Oise; e di Branvilliers consigliere municipale dell'Haute-Marne.

» E così come noi lo dicevamo ieri, tutto annunzia che le operazioni del corpo legislativo saranno chiuse nel giorno 1° dicembre. La sera dello stesso giorno il corpo legislativo tutto intero si trasporterà a Saint Cloud per recare al presidente il risultato dello spoglio dei voti.

» All'indomani, 2 dicembre, il principe presidente si recherebbe alle Tuilleries, dove sarebbe ricevuto dai tre grandi corpi dello Stato. »

Dispaccio telegrafico

Parigi, 27 novembre.

Si riconosce il risultato definitivo del voto di 81 dipartimenti. Questo risultato dà 7,037,000 *sì* contro 260,000 *no*.

Il voto dell'armata è ancora incompleto. Esso dà pel momento 280,000 *sì* contro 10,000 *no*. I voti non ancora conosciuti sono quelli dell'Algeria, dell'Aisne, dell'Ardèche, delle Ardennes, della Corsica e del Morbihan.

(Courrier de Lyon)

Londra, 25 novembre. Nella seduta della Camera dei Comuni di questa sera, il signor Gladstone, sir J. Graham ed altri membri influenti del partito liberale, si unirono nel raccomandare al governo di ritirare il suo emendamento sulla mozione di Villiers e sostituire quella di lord Palmerston, che in tal caso, come non havvi dubbio, sarebbe adottata a grande maggioranza. Però nessun membro di governo aveva parlato sino alla partenza del corriere.

— A Parigi pervenne per dispaccio telegrafico la fine della seduta della Camera dei Comuni del 25 novembre.

Dopo il discorso di lord Palmerston, che ha impegnato a votare la sua risoluzione emendata da sir James Graham, i principali oratori delle diverse frazioni della Camera, hanno preso successivamente la parola Nessun voto ebbe luogo nella seduta sopra alcuna delle tre proposizioni sottomesse alla Camera:

1° Quella del signor Villiers;

2° Quella del signor Disraeli, cancelliere dello scacchiere;

3° Quella di lord Palmerston emendata da sir James Graham.

La discussione fu aggiornata alla sera susseguente.

G. BOMBALDO *Gerente*.

GUARIGIONE DI TUTTI!

UNGUENTO HOLLOWAY.

Migliaia di persone, di tutte le nazioni, possono attestare le virtù di questo incomparabile medicamento: la loro testimonianza proverebbe che l'uso di questo rimedio restituisce la sanità al corpo ed alle membra, e ciò dopo aver tentato inutilmente tutti gli altri mezzi. Ciascuno può convincersi di queste cure maravigliose dalla lettura delle gazzette che ne rendono conto da molti anni fa. Molte di queste cure sono talmente straordinarie, che recano meraviglia anche ai medici della più gran rinomanza. Quante persone hanno ricuperato, coll'aiuto di questo rimedio sovrano, l'uso delle gambe e braccia dopo essere state lungo tempo negli ospedali, ove dovevano rassegnarsi a subire l'amputazione? Molti non volendo sottomettersi a questa dolorosa operazione, lasciarono gli ospedali e furono guariti coll'impiego di questo prezioso medicamento

Fra essi, molti, mossi da gratitudine, testificarono la loro perfetta guarigione davanti al Podestà di Londra ed alle altre autorità, per dar maggior forza alla loro testimonianza.

Nessuno deve considerare la sua infermità come disperata, se si risolve con buona fede a far prova di questo rimedio ed a perseverare per qualche tempo nel metodo prescritto pel suo caso particolare: l'esperienza gli dimostrerà che per mezzo di esso metodo si otterrà LA GUARIGIONE DI TUTTE LE MALATTIE.

L'Unguento è utile più particolarmente nei casi seguenti:

Emorroidi.	Infiammazione dell'utero.
Enfiagioni in generale.	— della cute.
— glandulari.	Lombagine, ossia dolor di reni.
Eruzioni scorbutiche.	Mal di mammelle.
Fignoli nella cute.	— di gambe.
Fistole nelle coste.	Morsicature di rettili.
— nell'addomine.	Oppressione di petto accompagnata da difficoltà di respiro.
— nell'ano.	Punture di zanzare.
Furuncoli.	— d'insetti.
Gengive enfiate.	Reumatismo.
Gonorrea.	Scabbia comune.
Gotta.	— dei droghieri.
Granchio.	— dei fornai.
Infermità cutanee.	Scottature.
— delle articolazioni.	Ticchio doloroso.
— delle anche.	Tigna.
— del fegato.	Tumori in generale
— dell'ano.	— sulla lingua.
— dei testicoli.	— su qualunque altra parte del corpo.
— delle pudende.	Vene torte o nodose delle gambe.
— veneree, per esempio: bubboni, cancheri, escrescenze, macchie, ulcere, ecc.	
Infiammazione del fegato.	

Quest'Unguento si vende allo stabilimento generale, 244, *Strand*, Londra, ed in tutti i paesi esteri, presso i farmacisti ed altri negozi dov'è smercio di medicamenti.

I vasetti si vendono: 1 fr. 60 c. = 4 fr. 20 c. = 6 fr. 40 c

Ogni vasetto è accompagnato da un'istruzione in italiano, indicante il modo di servirsene.

Deposito all'ingrosso presso i fratelli FRESIA, droghieri in Torino.

Torino. Presso LORENZO CORA. 1852.

ALCUNE LETTERE

PARTE TRADOTTE DAL LATINO

DI MARCANTONIO FLAMINIO

Letterato del secolo XVI

Pubblicate e dedicate alla gioventù italiana da una signora inglese.

Con cenni biografici del medesimo.

DEI PRINCIPII RAZIONALI

E

DI DIRITTO POSITIVO

INTORNO AL MATRIMONIO

SAGGIO

Per GIOVANNI SIOTTO PINTOR

Deputato al Parlamento Sardo.

Torino. Stabilimento tipogr. FONTANA. 1852.

MANUALE

DEGLI

INGEGNERI, ARCHITETTI E MISURATORI

DI J. CLAUDEL

Versione italiana con aggiunte

Di LUIGI AMEDEI, ingegnere architetto.

Sono uscite le dispense 1ª e 2ª.

TIPOGRAFIA ARNALDI